



Ilva-Italsider. Prodotti
Roberto Tolaini

Febbraio 2008
Testo per Storiaindustria.it

Le imprese che entrarono a far parte del Consorzio Ilva dominavano il mercato siderurgico nazionale, producendo praticamente la totalità della ghisa, circa 372 mila tonnellate nel 1912, e ben il 58% di tutta la produzione d'acciaio della penisola, cioè 531 mila tonnellate. In area ligure, lo stabilimento più importante era quello di Savona, che, prima della guerra, con le sue 142 mila tonnellate di acciaio si collocava al primo posto di tutti gli impianti Ilva. L'offerta era ampia, comprendendo rotaie, lamiere, profilati, bande di latta, tubi, lingottiere, materiali per l'armamento ferroviario e si spingeva anche nell'ambito della meccanica con la costruzione di parti di laminatoio. Gli stabilimenti di Sestri, di Prà e di Moltedo producevano prima della guerra circa 50mila t di acciaio e orientavano la loro offerta prevalentemente verso la cantieristica navale, producendo soprattutto lamiere di vari spessori, anche grandi corazze. Lo stabilimento delle Ferriere Italiane di Bolzaneto, che produceva tra le 60 e le 80mila t di acciaio, offriva invece profilati di diverse tipologie.

Durante la guerra, la produzione di acciaio delle imprese Ilva superò le 40 mila tonnellate di ghisa e le 600 mila tonnellate di acciaio, ma nel dopoguerra le quote di mercato si contrassero a vantaggio di altri produttori: sia nei prodotti lunghi (rotaie, travi, vergella, tondi, quadri ed altro), sia nei piatti (lamiere, lamierini, banda stagnata) tra il 1913 e il 1935 l'Ilva risentì di una flessione di poco più del 40%. A partire dal 1932, dopo aver acquisito il controllo di numerose altre imprese siderurgiche, fu avviata una riorganizzazione che in Liguria vide la dismissione di diverse linee di laminazione di profilati, di lamiere e lamierini che si concentrarono nel rinnovato impianto di Novi Ligure, che doveva servire i mercati del triangolo industriale. A Savona fu ampliata la gamma della produzione, estendendola anche alle costruzioni meccaniche soprattutto ferroviarie, agli infissi per finestre, alla stiratura di travi e pali. A Cogoleto, fu concentrata la produzione di tubi e di condutture. Voltri si specializzò nella produzione di bulloni, chiodi, molle, balestre, espandendo anche i reparti di costruzioni meccaniche. Bolzaneto continuò ad essere un centro di produzione di profilati, mentre i centri attorno a Sestri Ponente videro ridurre la propria importanza, limitandosi alla laminazione di lamiere con lingotti di provenienza esterna. Tuttavia questa riorganizzazione non invertì l'andamento declinante della posizione dell'Ilva sul mercato nazionale. Mentre la produzione d'acciaio in Italia nel periodo 1930/34 – 1935/39 crebbe mediamente del 33%, quella degli stabilimenti Ilva crebbe solo del 17%.

Nel secondo dopoguerra, con l'entrata in funzione dell'impianto a ciclo integrale di Cornigliano nel 1953, il quadro della siderurgia Iri mutò radicalmente e Genova riacquisì un'importanza che negli ultimi due decenni aveva visto appannarsi. Nel 1960, ad esempio, Cornigliano da solo produceva 1,3 milioni di tonnellate di acciaio, pari al 17% della produzione nazionale ma copriva ben il 50% della produzione di laminati piani a caldo (i coils o nastri di lamiera) e il 41% dei laminati piani a freddo. Si produceva soprattutto per il mercato interno, ma una parte non trascurabile era esportata. Gran parte dei coils di Cornigliano era acquistata dalla Fiat impegnata nel far diventare l'automobile un bene di consumo durevole di massa. Con la costituzione della Italsider, il modello Cornigliano rappresentò il punto di riferimento per la riorganizzazione dei vari impianti ex Ilva. Ma il progetto di specializzazione dei vari centri siderurgici, compreso quello ex Siac di Campi, dove si producevano lamiere pesanti, si arenò. Ad ogni modo, anche dopo l'acquisizione dell'Ilva da parte del gruppo Riva, l'offerta di Cornigliano e di Novi Ligure si è incentrata sui coils, adesso anche zincati e sulla banda stagnata e cromata.



Corso Unione Sovietica, 216 - Torino
tel. 011 31 65 456 fax 011 31 68 474
info@storiaindustria.it
www.storiaindustria.it